

Una sezione dedicata agli eventi che hanno segnato la storia italiana e che, al contempo, hanno contribuito alla nascita e all'evoluzione di una cultura condivisa di protezione civile.

Uno sguardo al passato che è anche occasione di riflessione sui temi di previsione e prevenzione dei rischi e sulla capacità del Sistema di protezione civile di rispondere efficacemente alle emergenze.

Il terremoto e il maremoto del 1908

Alle ore 5.20 una violenta scossa sismica colpisce Sicilia orientale e Calabria meridionale

“ *Un attimo della potenza degli elementi ha flagellato due nobilissime province – nobilissime e care – abbattendo molti secoli di opere e di civiltà. Non è soltanto una sventura della gente italiana; è una sventura della umanità, sicché il grido pietoso scoppiava al di qua e al di là delle Alpi e dei mari, fondendo e confondendo, in una gara di sacrificio e di fratellanza, ogni persona, ogni classe, ogni nazionalità. È la pietà dei vivi che tenta la rivincita dell'umanità sulle violenze della terra. Forse non è ancor completo, nei nostri intelletti, il terribile quadro, né preciso il concetto della grande sventura, né ancor siamo in grado di misurare le proporzioni dell'abisso, dal cui fondo spaventoso vogliamo risorgere. Sappiamo che il danno è immenso, e che grandi e immediate provvidenze sono necessarie* ”¹

Alle ore 5.20 del 28 dicembre 1908 una violentissima scossa di magnitudo 7.2 colpisce la Sicilia orientale e la Calabria meridionale. In 40 secondi il sisma distrugge quasi completamente il tessuto urbano della città di Messina e provoca danni molto gravi su di un'area di circa 6mila chilometri quadrati. La maggior parte della popolazione è sorpresa dal terremoto nel sonno. Enorme, ma incerto, il numero delle vittime, che studi recenti stimano attorno alle 80mila persone.

Pochi minuti più tardi, un maremoto travolge entrambe le coste dello Stretto. Dapprima il mare si ritira dalla linea della battigia, poi invade l'entroterra con violente ondate suc-

cessive. Lo tsunami aggravava enormemente le distruzioni provocate dal terremoto e provoca nuove vittime tra le persone sopravvissute ai crolli che, proprio correndo verso il mare, cercavano una via di salvezza.

Sulla costa siciliana le onde raggiungono un'altezza massima compresa tra i 6 e i 9,5 metri, con un picco di 11,70 metri a Sant'Alessio siculo in Provincia di Messina, mentre sulla costa calabrese sono rilevate altezze massime comprese tra i 6 e gli 11 metri, con un picco di 13 metri a Pellaro in Provincia di Reggio Calabria.

Abitazioni, palazzi pubblici, luoghi di culto: ogni edificio è gravemente danneggiato o distrutto e, secondo i dati del Ministero dei Lavori Pubblici resi disponibili nel 1912, a Messina sarebbero soltanto due le case a non subire alcun danno. Tra le Province di Messina, Reggio Calabria e Catanzaro, che all'epoca comprendeva anche l'attuale Provincia di Vibo Valentia, sono oltre 40mila le case distrutte, 33mila le inagibili e 68mila quelle lesionate.

In Calabria il sisma ha effetti devastanti su tutto il versante occidentale del massiccio dell'Aspromonte, in un'area più estesa di quella siciliana. La Provincia di Reggio Calabria, come quella di Messina, è duramente colpita con danni equivalenti al X e XI grado della scala Mercalli.

Le vie di comunicazione sono impraticabili, le strade e le ferrovie distrutte, le linee telegrafiche e telefoniche interrotte anche a causa della rottura dei cavi sottomarini provocata dallo tsunami. Per la gravità degli effetti sul territorio e per le incalcolabili perdite umane, il terremoto di Reggio e Messina è stato spesso paragonato a una 'guerra persa': una pagina drammatica della storia nazionale che ha sradicato le quotidiane certezze dei sopravvissuti e cambiato irrevocabilmente le abitudini e il comune sentire della popolazione colpita. Tra gli effetti indotti dal sisma, i principali riguardano la distruzione, spesso completa, di opifici e stabilimenti industriali.

I danni al patrimonio non chiariscono fino in fondo l'impatto del terremoto calabro-messinese sull'economia nazionale, in parte compensato dalla transizione della società italiana verso una economia industriale moderna.

Sul territorio, le conseguenze del sisma si traducono prevalentemente in arretratezza e stagnazione economica, in un'area già precedentemente segnata da queste problematiche. Per alcune aree il terremoto comporta il potenziamento di attività sino ad allora secondarie o la transizione verso nuovi comparti economici.

▷ LA PRIMA EMERGENZA, I SOCCORSI E I PROVVEDIMENTI

È urgente che il tempo non passi invano; è necessario che il lavoro sia intensificato. Occorrono truppe in grande quantità, poiché quelle che erano qui di guarnigione sono scomparse per due terzi. Ogni indugio potrebbe avere conseguenze gravissime, vi è timore di un'epidemia tra i superstiti. È necessario provvedere ai feriti, metà della popolazione si è rifugiata nei dintorni, bisogna allontanare subito l'altra metà?

Il primo telegramma inviato dalle aree terremotate raggiunge il Presidente del Consiglio Giovanni Giolitti alle 18.30 del 28 dicembre. Sino ad allora, solo notizie parziali che lasciano Roma all'oscuro del dramma per molte ore.



Stereofotografia di "Underwood & Underwood" (commons.wikimedia.org)

In questa pagina e nelle successive, i devastanti effetti del terremoto del 1908 sulle città di Messina e Reggio Calabria.

Nella serata del 28 dicembre, appresa la gravità dell'accaduto e convocato d'urgenza un Consiglio dei Ministri, sono emanate le prime direttive e mobilitate le unità militari. I militari sopravvissuti nella città di Messina si impegnano nei primi interventi in attesa delle truppe di rinforzo.

La Marina militare – data l'impossibilità di raggiungere via terra le zone colpite dal sisma – ricopre un ruolo fondamentale per il trasporto sia delle truppe e dei beni di soccorso sia dei profughi e dei feriti.

Il Governo dispone l'invio delle unità navali della cosiddetta "Divisione Volante", composta dalle corazzate Regina Elena, Napoli e dall'incrociatore Vittorio Emanuele, che si trovavano in navigazione verso le Baleari. Sono già ancorate nel porto di Messina, sede della prima squadriglia torpediniere della Regia Marina, le torpediniere Saffo, Serpente, Scorpione, Spica e l'incrociatore Piemonte.

Il porto di Messina è una delle principali basi nazionali di rifornimento della flotta navale italiana e sono i marinai, per primi, a scavare tra le macerie per salvare i sopravvissuti, alla luce dei proiettori della nave Piemonte.

Il 2 gennaio 1909, Vittorio Emanuele III firma il decreto di nomina a regio commissario del generale Francesco Mazza, comandante del XII Corpo d'Armata di stanza a Palermo. Con lo



stesso provvedimento dichiara lo stato d'assedio e istituisce un tribunale straordinario di guerra con poteri territorio sulle città e circondari di Messina, Reggio e sugli altri territori colpiti della Calabria. La gestione dell'emergenza è dunque affidata all'autorità militare e l'assistenza alle popolazioni colpite alla solidarietà nazionale, attraverso l'opera dei comitati di soccorso.

Nel 1908 non esiste ancora, infatti, un modello di coordinamento degli interventi e le commissioni nominate dal Governo hanno il solo compito di amministrare la contabilità dei costi e gestire i fondi stanziati dal Regno o raccolti grazie alla beneficenza privata.

Le calamità naturali rientrano ancora nella categoria delle 'spese imprevedute' e quindi non è disposto dallo Stato alcun sostegno alle popolazioni colpite – al di fuori delle 'opere di beneficenza' – né un piano di ricostruzione delle abitazioni distrutte dal terremoto.

La base operativa per lo smistamento degli aiuti è allestita a Napoli. I materiali diretti in Calabria sono trasportati su linea ferrata fino alle stazioni praticabili e poi via terra o via mare sino a destinazione. Le merci dirette a Messina sono trasportate via mare e trasferite in un deposito allestito dal Genio militare.

(1) *Dalla relazione al Senato del Regno sul terremoto di Messina e Reggio (Roma, 1909)*

(2) *Dal rapporto del ministro dei Lavori Pubblici Pietro Bertolini (Messina, 1908)*

L'Italia intera è profondamente colpita dalla notizia del dramma e da ogni parte del Paese accorrono medici, ingegneri, operai, tecnici, insegnanti per prestare volontariamente opera di soccorso nelle zone colpite dal sisma e dal maremoto. Alla solidarietà nazionale, organizzata inizialmente dalla Croce Rossa, si aggiunge quella dei numerosi comitati locali per la raccolta di fondi, ma anche di viveri e di indumenti.

Il Regio Commissario Mazza nomina suoi delegati il generale Achille Mazzitelli per la zona di Reggio Calabria e il generale Cesare Tarditi per il circondario di Palmi.

Tra i compiti ai quali deve provvedere il Regio Commissario vi è l'impiego razionale e coordinato delle forze militari che erano affluite e continuavano ad arrivare nell'area dello Stretto. A partire dalle prime ore del 29 dicembre e nei giorni seguenti, infatti, erano affluiti via terra e via mare interi reggimenti, ma soprattutto reparti zappatori delle divisioni militari di Messina, Palermo, Catanzaro, Bari, Napoli, Torino e Roma. L'indicazione generale data alle truppe appena giunte a Messina è quella di indirizzare gli sforzi alla ricerca ed al salvataggio dei viventi ancora sepolti sotto le macerie, al trasporto e prima cura dei feriti presso i posti di medicazione e al trasporto e seppellimento degli innumerevoli cadaveri che affiorano dalle macerie.

Il 29 dicembre 1908, a poche ore dal terremoto, il Governo istituisce con regio decreto un Comitato centrale di soccorso che ha tra i suoi compiti anche il censimento dei profughi provenienti da Messina, Reggio e dalle aree colpite della Calabria. Migliaia di persone ferite sono allontanate dai territori colpiti, trasportate via terra o via mare. Il flusso dei profughi messinesi si riversa prevalentemente in altre aree della regione siciliana, mentre il flusso dei profughi calabresi è diretto in gran parte a Napoli. Il 14 febbraio 1909, su tutta l'area colpita dal terremoto, cessa lo stato d'assedio militare e si torna ai poteri civili. Nel mese di marzo prende il via, in base alla disponibilità degli alloggi, il rimpatrio dei profughi ospitati nell'Italia centro-settentrionale.

▷ LE SOLUZIONI ABITATIVE: I VILLAGGI BARACCATI

Il problema abitativo è una questione aperta e urgente nelle mani delle autorità coinvolte nella gestione dell'emergenza. L'approvvigionamento dei mezzi e dei materiali necessari e la costruzione dei ricoveri sono gestiti sin dal principio dal Ministero dei Lavori Pubblici, costituzione attraverso l'istituzione di Uffici speciali per i baraccamenti, con il compito di dare indirizzo unitario agli interventi.

La sistemazione individuata dalle autorità consiste in baraccamenti dal carattere semi-stabile, i cosiddetti "villaggi baraccati". Una soluzione abitativa a medio termine compatibile con i tempi necessari per la definizione di piani regolatori e di norme tecniche di costruzione e, al contempo, adatta a garantire una rapida ripresa della vita civile.

La tipologia costruttiva scelta è il 'sistema baraccato', cioè edifici intelaiati con struttura portante in legno che offre buone garanzie di sicurezza e rapidità di esecuzione. Questo sistema consente anche una migliore integrazione delle abitazioni provvisorie nel contesto territoriale, data la scarsa diffusione nelle zone terremotate di muratura, ferro e cemento armato.

Il reperimento del legname necessario per la costruzione delle abitazioni è affidato all'Uf-



ficio approvvigionamenti delle Ferrovie dello Stato. Il trasporto dei materiali nelle zone terremotate è organizzato via mare e trasferito a terra tramite enormi zattere di legno trainate da piroscafi e barche di pescatori a causa dell'impraticabilità dei porti.

I 'villaggi baraccati' sono allestiti nei comuni colpiti dal sisma e sono costituiti da quasi 68mila abitazioni e oltre 200 padiglioni ad uso pubblico.

La distribuzione di acqua potabile nei villaggi, lo scolo delle acque piovane e la realizzazione di pozzi neri sono organizzate di concerto con la Direzione generale della sanità.

Il 13 luglio 1910, con la legge n. 466, i baraccamenti e le aree su cui sorgono sono ceduti ai comuni, mentre passano allo Stato le strutture sino ad allora impiegate come edifici pubblici. Lo Stato si assume l'onere della ricostruzione dei propri edifici e – grazie a una tassa addizionale sulle imposte – anche Comuni, Province e istituzioni di pubblica beneficenza sono in grado di ripristinare i fabbricati di proprio interesse.

È invece lasciata all'iniziativa privata, con il concorso dello Stato, la ricostruzione delle case distrutte o danneggiate. Per i cittadini, di fatto, le soluzioni abitative provvisorie diventano un ostacolo alla ricostruzione vera e propria e restano a lungo gli unici, precari, aggregatori della ripresa economica e sociale. Solo alcuni anni più tardi, lo Stato avvia un programma organico di ricostruzione, per la realizzazione di case economiche e popolari.

▷ **LA RICOSTRUZIONE**

Il divieto di innalzare palazzi oltre i dieci metri, la larghezza minima di dieci metri delle strade, il veto di edificazione su pendii e aree paludose: sono alcune delle principali norme per la ricostruzione individuate da una commissione di esperti costituita in seguito al terremoto del 1908. La ricostruzione di Reggio e Messina si colloca in un momento particolare della nostra storia e della storia urbanistica e architettonica italiana, anche in rapporto alle prime norme del 1907 sull'impiego del cemento armato nelle costruzioni.

Sono del 1911 i primi piani regolatori delle nuove Reggio Calabria e Messina e del 1913 le norme tecniche e amministrative definitivamente approvate per la ricostruzione. La ricostruzione vera e propria, tuttavia, inizia solo dopo la pausa imposta dalla prima guerra mondiale.

Negli anni Venti viene finalmente dato il via all'opera di sbaraccamento e a un imponente programma di costruzione di edilizia economia e popolare e di opere pubbliche.

Messina rinasce con larghe strade, grandi piazze e viali nell'antico insediamento urbano e nuovi quartieri. Si ingrandisce fino a inglobare un buon numero di quelli che una volta erano i villaggi che attorniavano il centro urbano. Il porto, il sistema ferroviario sono potenziati e viene ricostruita la famosa "Palazzata" con criteri antisismici.

Sotto la spinta del movimento modernista, si sperimentano nuovi metodi e criteri per la progettazione e la realizzazione dell'edilizia abitativa. In questo contesto, Reggio Calabria costituisce un unicum nel panorama europeo contemporaneo: progetto pilota di ricostruzione in un'area fortemente sismica, negli anni successivi al terremoto diventa una città-laboratorio nel campo dell'ingegneria e dell'architettura.

La ricostruzione vera e propria prende il via tra il 1919 e il 1922. L'edilizia abitativa di Reggio è interamente progettata in base al modello strutturale del "telaio denso", una struttura muraria con telaio in cemento armato. Il patrimonio edilizio di Reggio Calabria costituisce una pagina importante della storia dell'architettura, anche grazie alla ricca documentazione progettuale, omogenea e sistematica, che riguarda centinaia di edifici

▷ **BENI CULTURALI E TERREMOTO**

Il terremoto del 1908 provoca danni irreparabili al patrimonio storico e artistico di Messina e Reggio Calabria. Le due città dello Stretto, già segnate in precedenza da terremoti distruttivi, perdono irrimediabilmente la loro identità urbanistica. Di fronte a una catastrofe di proporzioni enormi per la popolazione, la perdita dei beni culturali passa comprensibilmente in secondo piano agli occhi dei contemporanei ed è spesso un tema appena accennato nelle cronache e nei documenti dell'epoca. La volontà di verificare i danni al patrimonio artistico-culturale è tuttavia testimoniata dall'invio di funzionari nei principali centri colpiti dal terremoto, disposto dal ministro della Pubblica Istruzione Luigi Rava. Il quadro dei monumenti colpiti – in una prima fase parziale e poco dettagliato – si arricchisce con il passare dei mesi anche grazie alle ricognizioni sul campo da parte di studiosi ed esperti. Si acquisisce così una progressiva consapevolezza delle perdite, che permette di delineare gli effetti del terremoto su quasi 300 edifici monumentali nelle città dello Stretto. È composita la percentuale di edifici storici rilevan-

ti –tra il 24 e il 35 per cento a Messina e tra il 20 e il 30 per cento a Reggio – che pur riportando danni consistenti non subisce crolli. I piani regolatori post-terremoto, però, non tengono conto della conservazione dei beni architettonici danneggiati al punto che la realizzazione dei nuovi assetti ne comporta in molti casi la demolizione

▷ DOPO IL 1908. L'EVOLUZIONE DEL MODELLO DI INTERVENTO

Dopo il terremoto del 1908 lo Stato rivede le procedure di intervento nelle calamità pubbliche. Per la prima volta il Governo provvede all'acquisto e alla fornitura di legnami, alla costruzione delle abitazioni provvisorie, alla realizzazione delle opere igieniche, alla riparazione delle opere pubbliche, alla costruzione delle case economiche e popolari.

Allo stesso modo lo Stato si fa carico degli espropri e delle occupazioni delle aree di interesse pubblico, della sistemazione dei porti di Messina e Reggio Calabria, del recupero delle opere d'arte e concorre finanziariamente alla costruzione e alla riparazione degli edifici di uso pubblico non statale, dai fabbricati per le scuole agli istituti di pubblica beneficenza.

Grazie a questo nuovo modello di intervento pubblico lo Stato è pronto ad affrontare, con richiami e adeguamenti delle norme precedenti, le grandi emergenze che interessano il territorio nazionale negli anni a venire, e in particolare il terremoto di Avezzano del 1915.

Successivamente, la legge n. 2389 del 1926 regolamenta le competenze delle diverse amministrazioni dello Stato in caso di emergenza e affida al ministro dei Lavori Pubblici la direzione dei servizi di soccorso nella zona colpita. Al prefetto è invece affidato il coordinamento dei servizi in attesa dell'arrivo del ministro. La legge rappresenta dunque un passo importante per la definizione di un efficace modello di intervento in caso di calamità, ulteriormente sviluppato – molti anni dopo – dalla legge n. 996 del 1970, che affida al Ministero dell'Interno la direzione e il coordinamento di tutte le attività svolte dallo Stato in caso di calamità. Il 29 aprile del 1982 è istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Dipartimento della Protezione Civile e per la prima volta le funzioni di coordinamento in emergenza sono attribuite a una struttura sovraministeriale.

Si delinea così un modello efficace, basato sul principio di sussidiarietà, che trova compimento nel 1992 con la nascita del Servizio Nazionale della Protezione Civile: un sistema caratterizzato dalla capacità di attivare i diversi organi dello Stato, con ruoli e compiti specifici, e in base ai modelli di intervento previsti dalla pianificazione di emergenza a livello nazionale, regionale e locale.

BIBLIOGRAFIA

- G. Bertolaso, E. Boschi, E. Guidoboni, G. Valensise (a cura di), *Il terremoto e il maremoto del 28 dicembre 1908. Analisi sismologica, impatto, prospettive*, Ingv-Dpc, Roma-Bologna 2008
- S. Castenetto, M. Sebastiano, F. Pizzaroni, *La gestione dell'emergenza nel terremoto calabro-siculo del 28 dicembre 1908*, Dpc 2008
- E. D'Angelis, *Italiani con gli stivali. La protezione civile nella penisola dei grandi rischi*, Legambiente, Ravenna 2009
- AA.VV., *Terremoto Calabro Messinese 1908/2008*, Dpc-Ingv, Alinari-Sole 24ore 2008